Il Messaggero

La vita persa per colpa del telefono

A giudicare da quanta gente (noi compresi) conversa telefonicamente mentre si muove a piedi o sui mezzi pubblici di breve e lunga percorrenza; se si tiene conto di quanti hanno il telefonino all'orecchio mentre fanno la spesa o sono in attesa negli uffici, negli ambulatori, nelle stazioni ferroviarie, negli aeroporti, e insomma ovunque ogni individuo trascorre buona parte del proprio tempo quotidiano, se ne può dedurre che l'Italia è costantemente al telefono (mi limito al nostro Paese perché è quello in cui più ci muoviamo e del quale maggiormente conosciamo le abitudini, e dico l'Italia, tutta intera, perché se qualcuno sta parlando al telefono, è inevitabile che dall'altra parte vi sia qualcun altro che, telefonino in mano, interloquisce). Tutti al telefono.

Eppure, il mondo continua ad andare, bene o male, avanti. Questo è uno dei misteri che non riesco a spiegarmi, o che spiego a me stesso rendendomi conto con una certa apprensione che molti di noi fanno il proprio lavoro mentre parlano al telefono o lo usano per ascoltare musica, giocare, vedere un film, assistere a una partita di calcio, informarsi sull'andamento del tempo o delle borse. Se poi pensiamo a quanti usano il telefonino (che oggi non è poi così piccolo, a giudicare dalle dimensioni e dal peso degli smartphone: ormai apparecchi telefonici e computer insieme) mentre si trovano alla guida di un automezzo, l'apprensione cede il posto all'inquietudine, dal momento che molti degli incidenti stradali con morti e feriti sono causati dallo sconsiderato uso del telefono. Stavo riflettendo su tutto questo, quando in uno dei miei consueti giri nella libreria vicino casa, il titolo di un volume mi è venuto prepotentemente incontro: *100 cose che abbiamo perso per colpa di internet*. Autrice Pamela Paul, il Saggiatore Edizioni. Già, quanta vita perdiamo e continuiamo a perdere tenendo gli occhi sullo schermo del telefonino, quante occasioni mancate.

Matteo Collura

(PRODUZIONE RISERVATA)